



■ L'ALLARME Il sito minacciato da erosione e maltempo Anche Monasterace rischia la distruzione

DI ISABELLA MARCHIOLO

mediocri la guida della nostra mar-
forata terra. La vera politica si deve
fare partendo dal basso, e la cultura,
con la salvaguardia del nostro pa-
trimonio, è imprescindibile se si
vuole essere una vera comunità».

Da Rogliano Carmine Altomare
risponde così: «Complimenti per
questa ennesima iniziativa cui ade-
risco volentieri già sin d'ora nel mo-
di che si andranno a definire. Avevo
suggerito alla delegazione Fai di
Cosenza di attivare una smisurata
le per inviare le quote ma non ho
avuto notizie al riguardo. Sono cer-
to che ora il movimento d'opinione
che si creerà dopo la vostra proposta
sarà di forte stimolo, e pertanto ap-
prezzo molto l'iniziativa».

SENZA un intervento urgente po-
rebbe diventare un'altra Sibari.
Dalla soprintendenza archeologi-
ca della Calabria arriva una se-
gnalazione che è già allarme per il
parco di Monasterace marina, do-
ve un recente esame di Alessandra
De Natale e Giuseppe Hyeraci ha
evidenziato danni dovuti al mal-
tempo tali da lasciar immaginare
scenari futuri di altissimo rischio
per l'integrità del sito. I due colla-
batori della Soprintendenza lo
scrivono con estrema chiarezza
nel promemoria del sopralluogo
effettuato lo scorso 2 dicembre: le
strutture archeologiche dell'anti-
ca Caulonia sono esposte «a un
traumatico degrado che ne provo-
cherà certamente la progressiva
distruzione». La causa, con ingen-
te e determinata dalle condizioni
climatiche invernali della costa,
certo, ma per i due esperti



Frammenti di un pozzo fittile non in situ a nord del Tempio di Monasterace marina

rie di età arcaica che cingono
l'area sacra (zona Salsi Se). Cedi-
menti sono stati osservati da De
Natale e Hyeraci nel Muro con
Speroni studiato nel '21 da Paolo
Orsi, mentre per l'area degli scavi
Tomassello, impossibile da rag-
giungere, l'entità di eventuali
danni non si è potuta analizzare. A
preoccupare gli archeologi è poi
un effetto già in atto dell'erosione:
in molti punti del parco (terme el-
lenistiche, casamatta, case del
fronte al mare) sono emersi nume-
rosi spezzoni di laterizi, materiale
lapideo di grandi dimensioni e al-
cuni pozzi fittili tra cui uno inte-
gro e finora sconosciuto, che at-
stano un progressivo collasso del-
le mura del parco archeologico a

seguito del ritirarsi della duna.
Un pericolo concreto, oltre alla
lenta ma inesorabile distruzione
dell'area è già quello dello sciacal-
laggio, data la presenza di mone-
te, ceramiche e metalli sparsi sulla
spiaggia e a disposizione di chi un-
que pensasse di impossersarsene.
Non è la prima volta che la So-
pntendenza rileva l'aggrava-
mento dell'erosione che minaccia i
tesori archeologici di Monastera-
ce marina. L'inverno è appena ini-
ziato e adesso non si può più ri-
mandare un'azione strutturale
che eviti il peggior. Altrimenti la
Calabria continuerà a farsi del ma-
le, infliggendo una dolorosa ago-
nia a un altro pezzo della sua pre-
ziosa antichità.

segue dalla prima

segnato da eventi dolorosi come quelli se-
gnalati dalla stampa a proposito delle tristi
condizioni nelle quali versano l'area arca-
cheologica ed il museo di Sibari. La prima,
alluvionata quasi un anno fa, è ancora per
gran parte ricoperta di fango; nel secondo,
la mancanza di manutenzione ordinaria ha
provocato infiltrazioni d'acqua piovana dal
tetto, mettendo in pericolo la conservazione
dei preziosi reperti archeologici. Il conserva-
ti. Sembra che un destino contrario avvolga
le vicende di Sibari: nell'antichità ed ancora
nel presente. Sulla città vinta, i Crotoniati
devarono le acque del fiume Crati: a decre-
tarne la fine e la volontà che mai più risor-
gesse. Oggi di nuovo il Crati, ma per ben più
volgari motivi, si è di nuovo riversato su
quanto gli archeologi, con fatica e tenacia,
avevano riportato alla luce. E così, sempre
all'acqua si deve il pericolo che corrono i re-
perti del museo. E dire che gli antichi scrit-
tori lodavano la scelta dei fondatori di Sibari
di porre la loro città fra due fiumi: così da
avere sia facilità di difesa sia abbondanza di
acqua per i necessari usi della vita associata.
Continuare a trovare paralleli tra l'antico ed
il moderno non vale a scongiurare l'attuale
criticità nella quale versa uno dei più impor-
tanti parchi archeologici non solo della Ca-
labria ma dell'intera Magna Grecia. E' l'uni-
co che permette di constatare, nonostante la
distruzione operata dai Crotoniati, come la
vita associata, dopo la distruzione avvenuta
nel 510 a. C., sia continuata con la nuova fon-
dazione di Thurii e proseguita con la colonia
latina di Copia fino al VIII secolo d. C., quando
la città era sede vescovile. Nessun'altra città
di Magna Grecia conserva evidenza anche
nere in maniera altrettanto evidente anche
all'occhio di chi non è archeologo. Chi abbia
a cuore la conservazione del patrimonio ar-
cheologico e culturale deve rivolgersi all'og-
gi, eriflettere sul modo nel quale le antichità
e gli altri beni culturali, compreso il paesag-

Sibari emblema dell'incertezza

L'ANALISI

gio, sono gestiti, dai supremi decisori politi-
ci a Roma e da quelli calabresi. La riflessione
si impone solitamente sul livello culturale e
storico (e sarebbe già molto, per una nazione
civile!), ma anche su quello imprenditoriale.
Come molti ricordarono, gli scavi archeo-
logici di Sibari sono stati iniziati e condotti
tra il 1969 ed il 1975, in contrapposizione al
progetto di impiantare un'istessa area indu-
striale nella piana del Crati. Solamente la
centrale termoelettrica di Santa Irene di
Rossano ed il porto di Corigliano-Schiavo-
na sono oggi a testimoniare di quel proget-
to: mai realizzato per intero. Così, altrettan-
to parzialmente, si è condotto lo scavo ar-
cheologico: delle tre città antiche sovrappo-
ste fra loro ed in vita per un millennio e mez-
zo la superficie ricostruita equivale a circa
500 ettari: di questi solamente 5, divisi in
quattro diversi cantieri di scavo sono stati
riportati alla luce. La conduzione dello scavo
archeologico ha comportato un impiego di
manodopera per circa sei anni; in seguito,
l'amministrazione dell'area archeologica e,
ancora successivamente, del museo hanno
offerto impiego a personale dipendente dal
Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
L'una e l'altra realizzazione costituiscono
non secondario richiamo turistico: dal qua-
le, se la gestione del territorio fosse ben
ne di attività produttive congrue fossero ben
condotte, si potrebbe ricavare ulteriore pro-
duttività. La piana di Sibari può essere as-
soluta ad emblema dell'incertezza con la qua-
le è stata condotta la politica economica nel

nostro Paese durante l'ultima generazione:
lo sviluppo industriale è stato iniziato, ma
non portato a compimento; quello agrico-
lo permance, ma con sempre maggiori difficol-
tà; quello turistico, e per esso quello culturale,
le, rimane soffocato da incuria e retorica. Il
patrimonio archeologico è fragile per sua
natura: cominciamo a riflettere che si tratta
di manufatti che hanno una venerabile età:
più di 2000 anni! Che si trovino esposti alle
intemperie, le quali ne inducono un ulterio-
re peggioramento di conservazione con la
pioggia e l'alternanza dei valori del clima.
Che anche i reperti conservati nei musei so-
no altrettanti antichi, e che quindi hanno bi-
sogno di condizioni di conservazione tali da
garantirne il rallentamento del degrado:
anch'essi sono soggetti alle pericolose solle-
perto, ed alle variazioni di umidità. Non solo
l'attività dello scavo archeologico costa, an-
che la conservazione di quanto si è scavato e
riportato alla luce. Ci si deve chiedere il mo-
tivo per il quale, terminato lo scavo, i finan-
ziamenti destinati all'area archeologica ed
ai musei di Sibari, fin allora assai generosi,
si siano ridotti ad una miseria tale da causa-
re le infiltrazioni di acqua piovana che sono
state denunciate. Da un lato è probabile che
la causa risieda nella già segnalata incertez-
za circa la direzione che deve seguire la poli-
tica generale del Paese. Dall'altro è sicuro
che la spesa generale rivolta alla conserva-
zione del patrimonio culturale e la più bassa
di tutti gli altri Paesi che compiono

l'Unione Europea. Inoltre, è da lamentare
che la professionalizzazione del personale
responsabile di questo patrimonio è troppo
sovente carente: l'osservanza burocratica,
tanto più in questi ultimi anni dopo la rifor-
ma del Ministero voluta dall'allora Ministro
Rutelli, supera la coscienza critica che deri-
va a molti, se non a tutti, responsabili dagli
studi compiuti in gioventù, troppo spesso
non più rinveriti da periodi di congedo de-
stinato all'aggiornamento. La gestione fi-
nanziaria è ristretta in poche mani: le quali
di frequente non hanno la benché minima
idea del valore del patrimonio del quale sono
responsabili, in quanto i loro studi sono stati
di natura diversa e la loro attenzione è più ri-
volta a rendersi accetti al potente di turno
che a condurre azioni concrete e program-
mate di conservazione, tutela e valorizzazione.
La destinazione dei finanziamenti, sem-
pre di molto inferiori alle necessità, è rivolta
ad opere di facciata, che tendano a costruire
consenso: l'esempio più vicino è la ristruttu-
razione del Museo di Reggio, avvenuta in
due tempi. Mantea ogni attenzione alla ma-
nutenzione ordinaria: proprio perché le ri-
sorse finanziarie a disposizione vengono rivo-
lute ad opere di facciata e non di sostanza. E la
carenza di manutenzione ordinaria non si fa
sentire dolorosamente solamente a Sibari:
anche a Pompei, e in numerosi altri siti di in-
teresse archeologico, crolli e perdite sono
dovuti alla mancanza di pazienti, oscuri la-
vori ordinari, che solamente tecnici amanti
del proprio lavoro e non invece assatanati di
consenso sono in grado di programmare,
condurre e portare lodevolmente a termine.
Riflettere sullo stato miserando denunciato
per Sibari ci ha portato lontani: ma nessuna
delle considerazioni fin qui svolte non ha at-
tenenza con il magico sito calabrese nel qua-
le si incontrano la storia, il paesaggio, la me-
morla ed il sogno.

Pier Giovanni Carzo
già soprintendente archeologo
della Calabria e di Pompei